

*Dono dell'autore
H. ut Q*

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA PINEROLESE



PUBBLICATO CON IL CONORSO DELLA

FONDAZIONE **CRT**

Giancarlo Libert

TERZA SERIE

ANNO XXIX

PINEROLO 2012

SOCIETÀ STORICA PINEROLESE

*

Via Archibugieri di San Giorgio, 23

10064 Pinerolo (Torino)

Tel. 366 7172599

Sito internet: <http://pignerol.altervista.org/>

E-mail: paolocavallo@katamail.com

societastoricapinerolese@yahoo.it

C.C.P. n. 23368103

P.I. 02924780014

*

Quote sociali per l'anno 2012:

Soci promotori, effettivi, aggregati: Euro 25;

Soci sostenitori: da Euro 30.

*

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente onorario: ELIO BIAGGI

Presidente: ANDREA BALBO

Vicepresidente e Segretario: PAOLO CAVALLO

Tesoriere: NINO CERETTI

Consiglieri:

Gianfranco Antonelli - Ilario Manfredini - Patrick Losano

Viviana Moretti - Piergiorgio Prina

Revisori dei conti:

Armando Angelini - Michele Darò - Cattalino Massimino

Grafica: Massimo Rivoiro

SOMMARIO

BERNARDO ODERZO GABRIELI

L'inventario della spezieria di Pietro Fasolis e il commercio dei materiali per la pittura nei documenti piemontesi (1332-1453).

Parte prima..... pag. 7

PAOLO CAVALLO

Organisti di comunità a Barge e a Cavour nel Settecento: appunti per una cronistoria delle mansioni, dei contratti e delle competenzepag. 45

GIANFRANCO FIORASO, DOMENICO ROSSELLI

Il terremoto del 1808 nel Pinerolese. Gli effetti sul territorio e sul contesto socialepag. 69

GIANCARLO LIBERT

L'emigrazione piemontese dopo i moti del 1821.

Due paesi a confronto: l'Argentina e l'Egitto..... pag. 105

MORENO ANTOARD

Reclusi in fortezza! pag. 139

VALTER CAREGLIO

Conformismo e paralisi della politica locale durante il fascismo.

Appunti sul caso di Vigone..... pag. 171

GIAN VITTORIO AVONDO

Pinerolo al confino: storie di confino e di confinati pag. 187

MARIAGRAZIA ALLIAUDI

Le famiglie Cuffia e Basile: storia di un popolo emigrato in Argentina... pag. 211

CORRADO GAVINELLI

L'utopia urbana degli Agnelli al Sestriere:

la "città della neve" (dello sci, delle vacanze e del turismo) pag. 225

CONVEGNI

MASSIMO MANCA

Il vino degli antichi..... pag. 273

LIBRI

Recensioni di Andrea Balbo, Paolo Cavallo, Mario Dellacqua pag. 291

LUTTI

Mario Arbufo, Gianni Chiattonne, Rita Reinaldi..... pag. 297

L'EMIGRAZIONE PIEMONTESE DOPO I MOTI DEL 1821. DUE PAESI A CONFRONTO: L'ARGENTINA E L'EGITTO

L'Argentina, immenso paese grande nove volte l'Italia unita, fu una delle nazioni del mondo che maggiormente attrasse l'emigrazione italiana e piemontese in particolare. Se le popolazioni meridionali si dirigevano in prevalenza nelle città, i piemontesi si diressero verso le province di Santa Fe e Cordoba e successivamente in quelle di Buenos Aires, La Pampa e Mendoza. Altri ancora in altre province del vasto territorio della nazione argentina che, dopo l'Unità d'Italia, iniziò a popolarsi.

Nel 1810, quando nasceva la Repubblica Argentina, la popolazione del paese non raggiungeva gli 820.000 abitanti; solo dopo il 1860 Buenos Aires e la Pampa (la vasta pianura a nord di Buenos Aires) avranno un forte sviluppo con l'arrivo degli emigranti. Da una popolazione di 1,8 milioni del censimento del 1872 si arrivò, nel 1935, a 12,2 milioni; nel 1991 la popolazione superava i 33 milioni di abitanti ed attualmente si attesta a 40 milioni. Con l'arrivo degli emigranti si misero a coltura oltre 30 milioni di ettari di terra. È difficile stabilire con precisione quando i primi italiani approdarono in questa nazione. Con Sebastiano Caboto che andò alla scoperta del Rio della Plata erano presenti tra gli altri anche i genovesi Ottaviano De Brine, Sebastiano Cabezola, Gaspare De Cazagna e Sebastiano Fina, oltre a diversi veneziani¹. Tra i partecipanti anche Pietro di Nizza, chiamato *Nizzardo* o *Peròn de Nizar*, imbarcatosi come marinaio sulla Trinidad, che era nato a Nizza,

Conferenza tenuta presso la sede della Società Storica Pinerolese il 20 ottobre 2011. Il testo riprende ed amplia - per la prima parte - le precedenti conferenze tenute sull'emigrazione dopo i moti del 1821 presso la Cittadella di Alessandria e presso il Municipio di San Pietro Val Lemina (To) negli anni 2010-2011, in occasione di manifestazioni dedicate al 150° dell'Unità d'Italia. Cfr. a tal proposito G. LIBERT, *Piemontesi in Argentina dopo i moti del 1821* in AA.VV. *Unità alla prova. Prove d'Unità*, Torino 2011, pp. 13-33. Per la parte dedicata all'Egitto, riprende i precedenti G. LIBERT, *Presenze piemontesi in Egitto*, in «Bollettino Piemontesi nel Mondo», 2 (2002), p. 4; Id., *L'emigrazione piemontese nel mondo. Una storia millenaria*, Chivasso 2009, pp. 76 e sgg.

¹E. ZUCCARINI, *Il lavoro degli Italiani nella Repubblica Argentina dal 1516 al 1910*, Buenos Aires 1910, pp. 42 e sgg.

ducato di Savoia e non sapeva scrivere; egli fece con Caboto l'escursione fino al Paraguay, dando il suo parere nel Consiglio di San Salvador, e ritornò in Spagna con il Montoya. Nella spedizione che Fernando Magellano effettuò al Plata (1519-1522) figura il genovese Martin de Judicibus. Con la spedizione² di Pedro de Mendoza del 1535 erano presenti Francesco Barla e Giacomo Burnengo, probabilmente piemontesi; altri italiani risultano presenti nella fondazione di Buenos Aires (1580) come il sardo Lazzaro Griveo, Lorenzo Bello e Bernabeo Veneziano³. Aggregati alle diverse spedizioni, giunsero al Rio della Plata anche molti gesuiti, tra di loro il veneziano Simone Bandini missionario in Paranà e in Uruguay, Antonio Beatillo, nato a Bari nel 1570, Teodoro Blasino che risiedeva a Buenos Aires nel 1741, Giovanni Battista Ferrufino, provinciale della Compagnia di Gesù nel Rio della Plata dal 1646 al 1647, Giovanni Giuseppe Guglielmo di Tempio Pausania in Sardegna, Antonio Macioni di Iglesias, insegnante di filosofia a Cordoba per molti anni, città nella quale morì nel 1753.

I censimenti di Buenos Aires degli anni 1804, 1807 e 1809 vedono la presenza di diversi italiani. Nel quartiere 12 risiede *Carlos Bernañon natural de Saboya, Reyno de Cerdeña religion Catolico Apostolico Romano*. Nel quartiere 2 abita Juan Bautista Canepa di Genova, nei quartieri 15 e 18 Antonio Bargo del Piemonte cattolico, macellaio di maiali che ha 64 anni, da 40 risiede in Buenos Aires ed è celibe. Nel quartiere 4 sono presenti Victor Furno *natural de Torino celibe*, che esercita la professione di parrucchiere, Juan Bautista Regis *piemontese*, celibe, pasticciere e Santiago Antonino⁴ di Saluzzo che esercita l'attività di orologiaio. Nel quartiere 8 abita Diego Marengo Piemontese, con i suoi nipoti Julio Marengo e Don Carlos Marengo: tutti esercitano la professione di farmacista. Nel quartiere 14 risiede, ma purtroppo non può presentarsi per motivi di salute, Juan Duprè di Vercelli; ha 67 anni, è celibe, confettiere e pasticciere ed ha vissuto a Villa de Potosi, a Lima e a Cadice.

Nel 1821 Francisco Ignacio Bustos, presentò al governatore della provincia di Cordoba, Juan Bautista Bustos, con il titolo di *Regolamento*, un progetto di legge avente carattere nazionale, riguardante le donazioni e le ricompense da concedere agli invalidi della guerra d'Indipendenza, nel quale, tra le altre cose, si disponeva che "l'invalido che si ammogliasse con una donna Piemontese, riceverebbe doppia porzione di terra"⁵.

² *Relación de la gente que va en el Armada que el Governador don pedro de mendoza hace para la provincia del Rio de la Plata fechada el 31 de mayo y el 12 de julio de 1535*, in D. PETRIELLA - S. SOSA MIATELLO, *Diccionario Biògrafico Italo-Argentino*, Buenos Aires 1976, p. 53.

³ G. PARISI, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma 1907, pp. 12 e sgg.

⁴ Indicato anche come Santiago Antonio Antonini, nato a Saluzzo nel 1768. Risiedette in Spagna e arrivò a Montevideo in Uruguay nel 1792; l'anno successivo giunse a Buenos Aires dove installò una fabbrica di orologi. Nel 1795 fu accusato di far parte di una cospirazione di francesi e di "neri", però nel processo fu dimostrata la sua innocenza e rimesso in libertà.

⁵ E. ZUCCARINI cit., p. 234.

Gli avvenimenti che si susseguirono tra il 1820 e il 1821 nei diversi Stati dell'Europa ebbero un'influenza notevole in questi paesi, in quelli del Nord Africa e anche in Argentina. Nel mese di gennaio del 1820 vi fu la rivoluzione costituzionale in Spagna, ai primi di luglio a Napoli, il mese successivo in Portogallo. Nei primi mesi dell'anno 1821 toccò al Piemonte; a Torino in particolare meritano un ricordo alcuni episodi come quello dell'11 gennaio quando iniziarono i moti studenteschi, con l'arresto di assidui frequentatori del teatro d'Angennes, tradotti chi a Fenestrelle chi in altre località; essi furono arrestati perché portavano un berretto con i colori carbonari. Il 12 gennaio scoppiano disordini all'Università di Torino, sedati dall'intervento dei militari guidati dal governatore di Torino Thaon di Revel. Decine di studenti vengono feriti e tratti in arresto. L'11 marzo a San Salvario, presso Porta Nuova di Torino, il capitano Vittorio Ferrero della Legione Reale Leggera con la sua truppa e con un gruppo di Studenti del Collegio delle Provincie proclamano la Costituzione di Spagna e la guerra all'Austria; il loro tentativo che mira ad estendere nella capitale il moto insurrezionale, rimane senza esito e il capitano Ferrero parte per Alessandria. Il giorno successivo scoppiò un'insurrezione della Cittadella di Torino e viene ucciso il tenente colonnello Giuseppe Des Geneys, fratello del governatore di Genova. Vittorio Emanuele I promette il perdono agli insorti se cesseranno i disordini; intanto Carlo Alberto è inviato dal Re a parlamentare con gli insorti della Cittadella, ma senza risultato. Il 13 marzo avviene l'abdicazione di Vittorio Emanuele I e Carlo Alberto assume la reggenza, in quanto l'erede al trono, Carlo Felice, si trova a Modena. Poco dopo è proclamata la Costituzione spagnola. Nel mese di aprile viene costituita la Regia Delegazione con il compito di giudicare i reati più gravi commessi da civili e da militari, nello stesso mese viene istituita la Commissione militare incaricata di giudicare tutti i militari compromessi nei moti. Il 6 giugno è istituita la commissione superiore di Scrutinio, incaricata di giudicare gli impiegati statali compromessi nei moti, il 13 giugno vengono costituite sette commissioni divisionali per giudicare, a livello periferico le persone compromesse.

Il 13 settembre 1821 è emesso un mandato di cattura contro 24 imputati. Tra essi:

- Avezzana Giuseppe, del vivente Lorenzo, di Chieri, Sottotenente nella brigata Piemonte;
- Carta medico Pietro, del vivente Giuseppe di Croce Mosso, ripetitore di medicina in detto Collegio;
- Vanni avv. Cristiano, del vivente Pietro Giorgio, oriundo di Andorno Cacciorna, già dimorante a Peveragno ed "ultimamente in questa Città".

Il 28 settembre 1821 gli imputati furono condannati a morte in contumacia.

I moti del 1821 furono una tappa fondamentale per l'emigrazione italiana all'estero; dopo questi avvenimenti molti esuli⁶ emigrarono dal Piemonte, attraverso

⁶ Su questo argomento vedasi l'ampia bibliografia con circa 500 opere e migliaia di schede sulle persone compromesse nei moti pubblicate nei due volumi G. MARSENCO - G. PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, vol. I, Torino 1982, vol. II, Torino 1986.

il Belgio, la Francia e la Spagna combattendo a fianco dei costituzionalisti spagnoli e giunsero in diversi paesi dell'Africa del Nord (Tunisia, Algeria ed Egitto), dell'Inghilterra e del Sudamerica (Messico ed Argentina). L'Egitto⁷, in quel periodo, presentava condizioni favorevoli di impiego in particolare per chi aveva esercitato la professione delle armi e molti furono assunti in qualità di istruttori delle truppe e nel servizio sanitario dell'esercito egiziano.

Rappresento l'emigrazione particolare di una *élite* culturale, non solamente piemontese ma anche degli altri stati preunitari che andò ad ingrossare le file della burocrazia di questi paesi, in particolare nel campo scientifico, ma ancor più in quello militare. Un'importante testimonianza degli esuli italiani fu data a partire dagli anni venti del secolo scorso dagli studi pubblicati da Mario Battistini e da Ersilio Michel e negli anni '80 del secolo scorso dal lavoro di Marsengo e Parlato⁸.

Alcuni esuli, dopo aver peregrinato per diversi paesi dell'Europa, entrarono in contatto con Bernardino Rivadavia⁹, futuro presidente argentino, che offerse loro posti di rilievo nell'ambito della nascente università del paese sudamericano.

Tra i personaggi che emigrarono dopo i moti del 1821 e che per il loro valore diedero un contributo notevole allo sviluppo dell'Argentina, nazione che muoveva i primi passi, vi furono una serie di piemontesi come il citato Ferraris, Pietro Carta Molino di Crocemosso nel Biellese, Ottaviano Fabrizio Mossotti nativo di Carpignano Sesia in provincia di Novara e il savoiaro Carlo Enrico Pellegrini nato a Chambéry.

⁷ Sulla presenza piemontese in Egitto cfr. G. LIBERT, *Presenze piemontesi in Egitto* cit. e G. LIBERT, *L'emigrazione piemontese nel mondo* cit.

⁸ G. MARSENCO - G. PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, cit. Tra le opere legate all'emigrazione dopo i moti citiamo: M. BATTISTINI, *Esuli italiani in Belgio (1815-1861)*, Firenze 1968; ID., *Esuli italiani in Belgio. Un educatore, Pietro Gaggia e il suo Collegio Convitto a Bruxelles*, Brescia, 1935; ID., *Esuli italiani in Belgio. Gli Italiani al servizio dell'esercito belga*, in *Rassegna storica del Risorgimento* XXI (1934), pp. 985-1015; E. MICHEL, *Esuli e cospiratori italiani in Corsica (1815-1830)*, Milano 1927; ID., *Esuli italiani in Algeria (1815-1861)*, Bologna 1935; ID., *Esuli italiani in Corsica (1815-1861)*, Bologna 1938; ID., *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*, Pisa 1958, 2 voll.; ID., *Esuli italiani in Portogallo*, estratto da *Relazioni storiche tra l'Italia e il Portogallo*, Roma 1940; ID., *Esuli in Tunisia (1815-1861)*, Milano 1941; ID., *Voci di profughi alessandrini*, in «*Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria*», XXXI (1922), pp. 345-347.

⁹ Bernardino Rivadavia fu uno dei principali promotori della scienza e della cultura argentina; nacque a Buenos Aires il 20 maggio 1780 dall'avvocato della Real Audiencia don Benito Gonzales de Rivadavia e da donna Maria Josefa Rivadavia. Tra il 1806 ed il 1807 Rivadavia fece parte del gruppo di militari che affrontarono gli invasori inglesi, come Capitano del Reggimento Gallegos. Con Belgrano e Moreno fu una delle principali figure della rivoluzione del maggio del 1810; nel 1811 fu designato Segretario del Governo e delle Relazioni Esterne. Nel 1823 fu lui a creare il Gabinetto di Fisica Sperimentale poi affidato a Carta Molino e, nel 1825, fu ministro straordinario nelle corti europee; al suo ritorno, nel febbraio del 1826, fu nominato Presidente delle Province Unite del Rio della Plata. In occasione della sua permanenza in Europa, entrò in contatto con diverse personalità come lo storico Pietro De Angelis, i fisici Pietro Carta Molino e Carlo Giuseppe Ferraris, il topografo Felipe Senillosa, l'astronomo Ottaviano Mossotti, il botanico Amado Bonpland e molti altri che giunsero poi in Argentina e che possono essere considerati tra i padri della scienza di questa nazione.

Dopo quegli eventi sia un gruppo di profughi sia marinai disertori delle navi sarde si stabilirono in Buenos Aires specialmente nella zona del porto, la Boca del Riachuelo, popolata per la gran parte da Genovesi. Del porto di Buenos Aires e della Boca ne da un ritratto il Cuneo¹⁰:

Intorno al 1829 i genovesi occuparono i primi terreni alla Boca, costruendo casupole, baracche o capanne di legno su alcune palafitte comunicanti tra loro mediante ponticelli levatoi. Per strade fangose e sudicie, lungo un molo di legno di circa due chilometri, stavano, ammainati e confusi, bragozzi, barche, tartane, peote, golette, navicelle, canotti, vecchie carcasse e pochi brigantini a palo dalle forme tozze, ingombri di cordami ed attrezzi. Dalle province del litorale trasportavano legnami, pietre, sabbia per le costruzioni.

Il porto di Buenos Aires non era, in quei tempi, che la rada immensa del fiume, e le navi d'alto bordo erano costrette ad ancorare a dieci o dodici miglia dalla costa ed a trasbordare merci e passeggeri in piccoli velieri i quali alla loro volta riversavano il carico in barche di minore immersione, le quali (durante le magre del fiume) non potevano accostare alla riva e scaricavano le merci su carri dalle ruote altissime che s'inoltravano nell'acqua fino quasi a restarne sommersi i cavalli. La folla affaccendata ed accalcantesi sulle sponde dei moli di quel borgo che si chiama ancor oggi semplicemente Boca, era quasi tutta ligure e fu la base, l'elemento più pittoresco della vita italiana al Plata.

Niccolò Cuneo¹¹ stima nel 1838 la presenza di 8000 "sardi" (sudditi del Regno di Sardegna) nella Plata; di questi 3000 si occupavano di commercio sotto la protezione della bandiera argentina. La possibilità di utilizzare la bandiera argentina come vessillo sulle navi per i sardi – la maggioranza Genovesi – era legata alla particolare situazione bellica esistente; il porto di Buenos Aires era soggetto al blocco da parte dell'ammiraglio francese Le Blanc che impediva l'accesso a tutte le navi straniere. Il governatore di Buenos Aires, Juan Manuel de Rosas, diede l'opportunità ai marinai genovesi di effettuare i trasporti senza essere molestati.

Carlo Giuseppe Ferraris nacque a Tonco, allora in provincia e diocesi di Casale¹², il 22 maggio del 1793 da Giovanni Battista e da Rosa Mossano. Poco si conosce della sua infanzia passata tra Tonco e Biella dove il fratello maggiore Francesco (nato a Tonco nel 1786) esercitava l'attività di farmacista dell'Ospedale di Biella con farmacia in via San Filippo. Carlo Giuseppe aveva conseguito nel 1817 la laurea in medicina presso l'Università di Torino, dove aveva seguito alcuni corsi di scienze naturali. Aperta una farmacia a Biella questa divenne ben presto luogo di riunione dei carbonari; qui conobbe

¹⁰ N. CUNEO, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina (1810-1870)*, Milano 1940, pp. 94-95.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Devo parte delle notizie su Carlo Giuseppe Ferraris al compianto signor Giacomo Calleri Damonte, erede della famiglia Ferraris. Su Carlo Giuseppe Ferraris cfr. la biografia apparsa in G. LIBERT, *Astigiani nella Pampa* cit., pp. 109-113.

Pietro Carta Molino. Poiché aveva preso parte alla rivolta biellese del 14 marzo 1821 fu condannato a 15 anni di prigione. Andò in esilio in Spagna, a Lione, a Bruxelles e a Parigi. A Bruxelles trovò impiego in una farmacia ed ebbe l'invito da Carta Molino di accompagnarlo in Argentina per assumere la direzione del Gabinetto di Fisica. La lettera che Pietro Carta Molino inviò a Bernardino Rivadavia, parlando del Ferraris dice: *“un mio paesano desidererebbe venire con me in Argentina se la S.V. lo consente, è un farmacista amico della gioventù, soggetto molto raccomandabile principalmente per la qualità del suo cuore. Sia nel gabinetto di fisica, sia nel laboratorio di chimica, necessiterebbe una persona che mi aiuti a fare le preparazioni e le esperienze, e questo amico (che è ora occupato in una farmacia di Bruxelles) è il migliore aiutante che io possa desiderare. Se non abuso della bontà della S.V. le chiederei di accordargli un viaggio gratuito con me nella nave e nominarlo arrivato là, conservatore del gabinetto di fisica e mio assistente nel laboratorio di chimica. Quest'amico conta di portare con lui alcuni fondi, e stabilire una farmacia, la quale potrà essere di alcuna utilità nel paese, e che porterà in lui un cittadino di virtù concrete”*.

Pietro Carta Molino e Carlo Giuseppe Ferraris arrivarono a Buenos Aires nel mese di aprile del 1826; Ferraris per decreto presidenziale del 10 aprile 1826¹³, firmato da Bernardino Rivadavia, fu nominato conservatore dei gabinetti di fisica e chimica e di storia naturale con stipendio annuo di quattrocento pesos.

Nei primi mesi di permanenza a Buenos Aires Ferraris aiutò Carta Molino nell'istallazione dell'Osservatorio Astronomico, che funzionò nel Convento di San Domenico dove avevano sede anche i gabinetti di fisica e di chimica; successivamente si concentrò sul proprio lavoro e sul Museo di Storia Naturale. Il Museo era nato nel 1812 sempre sotto gli auspici di Rivadavia ed era formato dalle collezioni del padre Bartolomé Muñoz ma sino a quel momento non aveva potuto funzionare effettivamente. Fu proprio il Ferraris il vero impulsore del museo, ampliando notevolmente gli esemplari che vi erano esposti.

Nel 1828 fece una comunicazione sulla quantità e lo stato dei pezzi che costituivano la collezione di zoologia e di mineralogia, tra i quali un gruppo di 720 minerali classificati, provenienti dalla Francia. Pietro De Angelis nella *Cronica politica e letteraria* parlando delle nuove istituzioni scrisse: *“di tutti i nostri recenti stabilimenti, attivati dagli stranieri, visto che poco sono quelli avviati dai nazionali, merita la citazione il Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale che aumenta silenziosamente nel Convento di San Domenico... Il Museo di cui parliamo deve la sua gran parte ai signori Carta e Ferraris”*. Come direttore del Museo, Ferraris ebbe modo di conoscere e lavorare con due grandi naturalisti dell'epoca come Alcides d'Orbigny e Charles Darwin.

Con decreto del 26 aprile 1828¹⁴ ottenne la rivalidazione del suo titolo accademico,

¹³ Archivio di Stato di Biella (d'ora in avanti ASBI), *Archivio Ferraris*, m. 1, fasc. 5.4. Cfr. G. BOLENGO - M. CASSETTI (a cura di), *Guida dell'Archivio di Stato di Biella*, Gaglianico 2000, pp. 115-116.

¹⁴ ASBI, *Archivio Ferraris*, m. 1 f. 5.3. Patenti con le quali il Tribunale di Medicina concede a Carlo Ferraris il libero esercizio della professione di farmacista.

nel frattempo aprì in calle Reconquista, proprio di fronte al Convento di San Domenico, una farmacia¹⁵.

Nel 1829, come attesta il diploma di G. Brown dell'11 aprile¹⁶, entrò a far parte del Batallòn Amigos del Orden¹⁷. Nel 1834 fece parte della commissione di farmacisti presieduta da Cosme Argerich che doveva costituire la Giunta Superiore Governativa della Facoltà di Farmacia. Ferraris nel 1836, quando Rosas prese il potere, evento che per il Museo di Storia Naturale poteva significare una riduzione della propria attività, presentò le proprie dimissioni, che non furono accettate; poiché non era disposto a continuare l'attività, adducendo ragioni personali, chiese che gli concedessero una licenza per viaggiare in Italia. Nel museo fu rimpiazzato da Carlo Demarchi. Il Ferraris, prima di partire dall'Argentina e deciso a non farvi più ritorno, ottenne il titolo di Professore di Farmacia e vendette la sua farmacia che nel tempo si era trasformata in un'industria di prodotti farmaceutici, a Silvestro Demarchi. Nel contempo spedì numerose casse di animali in parte vivi ed in parte imbalsamati in Italia; questi ultimi saranno poi donati al Museo di Scienze Naturali dell'Università di Torino¹⁸.

Il 15 novembre 1839, Carlo Ferraris chiese la grazia tramite il console sardo al Plata, Picolet d'Hermillon, ma la domanda non ebbe risposta. Il 16 giugno 1840 il Re di Sardegna Carlo Alberto¹⁹, dopo diverse suppliche presentate da Francesco (fratello di Carlo Giuseppe), commutava in 15 anni di esilio la condanna alla galera inflittagli per la partecipazione ai moti del 1821. Dopo la caduta del Rivadavia, Carlo Ferraris aveva conservato il suo ufficio, conquistandosi "*per la caratteristica moderazione e fine amabilità del suo tratto la benevolenza e la particolare stima di tutte le classi della società argentina*".

Compreso nell'indulto del 1842, Carlo Giuseppe Ferraris rientrò in Italia e il 17 gennaio 1844 acquistò la cascina detta Sozia o Sossia in Pontestura (Alessandria) di 472 giornate piemontesi al prezzo di sessantamila lire. Negli ultimi anni della sua vita, unitamente al fratello, si trasferì nella tenuta La Palazzina di Occhieppo Inferiore, nei pressi di Biella, località dove gli premorì nel 1855 il fratello. Nel 1858 fece costruire una cappella adiacente al cimitero vecchio di Occhieppo Inferiore, dove fu sepolto dopo la morte, avvenuta nella stessa località, il 16 maggio 1859.

Pietro Carta Molino²⁰. Nacque in Borgata Torello di Crocemosso (Biella) il 24 ottobre 1797²¹ da Giuseppe. Laureatosi in medicina nel 1818, si diede all'insegnamento

¹⁵ *Ibidem*, m. 1, fasc. 1-2. Nei due fascicoli sono conservati i documenti *Carnet Echèances* e *Caisse Livre de sortie* della Farmacia l'Estrella (Stella) di Buenos Aires relativi al periodo 1829-1831.

¹⁶ ASBI, *Archivio Ferraris*, m. 1, fasc. 5.5

¹⁷ Il Batallòn Amigos del Orden fu creato con decreto 2 marzo 1829 da don Guillermo Brown e dal generale José Maria Paz; nel battaglione erano presenti tutti gli stranieri, esclusi gli inglesi e i nordamericani.

¹⁸ *Ibidem*, m. 1, fasc. 5. La donazione al museo di Torino comprendeva sette casse e 120 libri; tra i reperti anche le vertebre fossili del Mastodonte, cicogne, falchi, martin pescatore e molti altri animali.

¹⁹ *Ibidem*, m. 1 fasc. 5. 2

²⁰ Per una sua biografia cfr. P. TORRIONE - V. CROVELLA, *Il Biellese ambiente - uomini - opere*, Biella 1963, p. 493, e G. LIBERT *Astigiani nella Pampa. L'emigrazione dal Piemonte, dal Monferrato e dalla provincia di Asti in Argentina*, Chivasso 2005, pp. 109-113.

²¹ Secondo alcune fonti sarebbe nato l'11 ottobre 1797.

come ripetitore di medicina presso il Collegio delle Province, centro di irradiazione delle idee liberali nell'Università. Il Carta divenne un divulgatore dell'idea liberale in ambito universitario e allo scoppio dei moti, con alcuni colleghi e un centinaio di studenti accorse a San Salvario dove il capitano Vittorio Ferrero, promotore della sedizione, aveva proclamata la costituzione di Spagna del 1812. Il 13 aprile si imbarca per Barcellona col capitano Ferrero e con Andrea Vochieri, il 13 settembre contro di lui viene spiccato mandato di cattura da parte della Polizia Piemontese e il 28 è condannato a morte in contumacia per la partecipazione ai moti. Non si hanno notizie sull'attività svolta in Spagna; successivamente è a Parigi e poi a Londra. Nel 1825 entra in contatto a Parigi con Bernardino Rivadavia e gli viene proposta la cattedra di fisica all'Università di Buenos Aires. Intanto amplia le sue conoscenze scientifiche con i fisici Gay Lussac e Ampère, compiendo viaggi nelle Università tedesche di Heidelberg, Halle, Berlino e Gottinga. Numerosa in quel periodo la corrispondenza, tra Carta Molino e il Rivadavia; il primo, in pessimo spagnolo, scriveva lettere pervase dei migliori propositi, nelle quali enumerava uomini e cose, dando prova di una cultura ampia e profonda. All'arrivo a Buenos Aires nel 1826 è designato alla cattedra di fisica sperimentale dell'Università; l'anno successivo assume anche la cattedra in materia medica e farmacia. Con Ottaviano Mossotti realizza le prime osservazioni astronomiche in Argentina, nell'impianto presente sul Convento. Con l'avvento di Manuel de Rosas, Carta Molino rinunciò all'insegnamento, rivalida il suo titolo presso il Tribunale di Medicina di Buenos Aires nell'agosto del 1828 ed entra nell'Ospedale dove riprende l'attività medica. Per molti anni figura tra i primi medici del paese, poi²² *«cominciò a darsi alla misantropia e gradatamente proseguendo andò sino a soffrire qualche alterazione di mente, poi diede più decisi segni di pazzia e finalmente diventò furioso. La polizia locale procedette al di lui arresto ed alla reclusione nell'ospedale degli uomini, dal quale poi, ad istanza di alcuni amici e dell'Incaricato d'Affari di S.M. in allora qui residente, venne trasportato nell'ospizio francese ove terminò i suoi giorni»*. Morì a Buenos Aires il 13 maggio 1849.

Ottaviano Fabrizio Mossotti²³ nacque a Carpignano Sesia, in provincia di Novara, il 18 aprile 1791 da Giovanni, ingegnere, e da Rosa Gola. Nel 1811 si laureò in fisica e matematica all'Università di Pavia sotto la guida del professor Brunacci, nelle stesse aule che avevano tenuto come professore Alessandro Volta.

Dal 1813 al 1823 fu assistente all'Osservatorio Astronomico di Brera a Milano guidato da Barnaba Oriani. L'incarico consisteva nella compilazione delle Efferimedi. Nel 1816-17 in un volume dal titolo *Nuova analisi del problema di determinare le orbite dei corpi celesti* furono pubblicati i risultati dei primi studi di astronomia; essi

²² Archivio di Stato di Torino, *Consolati Nazionali*, Buenos Aires, m. 1.

²³ Le notizie su Ottaviano Fabrizio Mossotti sono desunte dalla tesi di laurea di Leo Liberti, Dipartimento di Matematica, Imperial College of London, 1995, da C. CODEGONE, *Mossotti Ottaviano Fabrizio*, in «Bollettino Storico per la provincia di Novara», a. 54 n. 1 (1963); O. F. MOSSOTTI, *Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della Divina Commedia*, Città di Castello 1894; ZANOBI BICCHIERAI, *Ricordo del prof. O.F. Mossotti*, Gazzetta di Firenze, 1863, n. 80; S. DE BENEDETTI, *Elogio di O.F. Mossotti*, Pisa 1867. Cfr anche G. LIBERT, *L'emigrazione piemontese nel mondo*, cit. pp. 84-85.

ebbero grande risonanza in Italia e all'Estero. Nel 1820 in un articolo posto come appendice alle *Efferimidi astronomiche di Milano per l'anno 1820* illustrava la differenza del calcolo effettuato da Littrow e Piazzi nel determinare il diametro del Sole. Mossotti, per spiegare che i diversi osservatori sulla Terra misurano diametri diversi, avanzava l'ipotesi che il Sole fosse un'elissoide e non una sfera.

Mossotti partecipò ai moti del 1821 e per questo motivo dovette emigrare a Ginevra e poi a Londra. Intraprese quindi un viaggio in Argentina dove arrivò nel 1827. Nella capitale argentina occupò la cattedra di fisica lasciata libera da Pietro Carta Molino al quale subentrò anche nell'incarico all'Osservatorio astronomico, creando il gabinetto meteorologico nel Convento di San Domenico. In questo edificio aprì un'aula di fisica sperimentale e nell'Osservatorio curò per sei anni la registrazione dei dati climatici e delle precipitazioni; fu il primo in Argentina ad utilizzare un pluviometro di sua invenzione. Nel frattempo determinò la latitudine della città di Buenos Aires riferendola alla piramide della Piazza della Vittoria (attuale Plaza de Mayo). Nel 1832 pubblicò *Noticias astronomicas*, un almanacco dei movimenti stellari del mese successivo. Alcuni anni più tardi, nelle Memorie della Reale Società Astronomica di Londra, pubblicò due articoli riguardanti un'eclisse di sole e sulla cometa Enke

Rientrato in Italia nel 1834, l'anno successivo fu nominativo direttore dell'Osservatorio di Bologna, ma poiché la nomina era osteggiata dagli austriaci, trovò ospitalità a Torino presso Giovanni Plana. Qui nel 1836 pubblicò un lavoro di interesse internazionale, *Sur le force qui régissent la constitution intérieure du corp*, elogiato da Michael Faraday. Fu professore di matematica all'Università Jonica di Corfù, passò poi a quella di Pisa dove tenne corsi di fisica, matematica, meccanica celeste e geodesia. Nel 1848 fu a Curtatone e Montanara nel Battaglione Universitario di Pisa. Fece parte delle accademie scientifiche più importanti d'Europa e fu uno dei più grandi astronomi del suo tempo; il suo nome si ricorda accanto a quelli di Laplace e Gauss nei metodi per il calcolo di corpi celesti avendo a disposizione solo i dati di tre osservazioni. Si dedicò anche alla politica divenendo Senatore del Regno nel 1863, pochi mesi prima della morte avvenuta a Pisa il 20 marzo 1863.

Cristiano Vanni. Nacque a Andorno Cacciorna (oggi Andorno Micca in provincia di Biella). Figlio di Pietro Giorgio, si trasferì a Peveragno in provincia di Cuneo e successivamente a Torino. Fu lui che la mattina dell'11 marzo 1821 entrò nel Collegio delle Provincie a conferire col Carta Molino per sollevare gli studenti e condurli a San Salvario. Trasferitosi ad Alessandria ritornò a Torino dopo la nomina del Santarosa a Ministro della guerra; col Carta ed altri federati partecipò alla maggior parte delle adunate politiche dei costituzionali. Compreso col Carta fra i 24 imputati contro i quali fu spiccato mandato di cattura il 13 settembre 1821, fu condannato a morte in contumacia il 28 settembre. Emigrò in Spagna e nel 1826 giunse in Argentina per iniziativa di Bernardino Rivadavia. Vanni insegnò economia politica all'Università di Buenos Aires appena fondata. Dopo lo scioglimento e la dispersione del corpo insegnante eseguita per ordine del generale Rosas, si dedicò al commercio in società con il savoiaro Antonio Dunoyer di Mont Meillan, costituendo la Casa di Commercio Mosca, Dunoyer e Vanni, stabilita ed operante a Buenos Aires

e a Lione (Francia). Ritornò poi in Francia a dirigere lo stabilimento serico di Lione e conservò rapporti col Dunoyer per circa 18 anni. Ottenne l'indulto nel 1842.

Carlo Enrico Pellegrini²⁴. Verso il 1785 l'architetto Bernardo Bartolomeo Pellegrini si era trasferito da Castelrotto (probabilmente Castelrotto nel Canton Ticino) a Chambéry in Savoia. Sposatosi con Margherita Berhet ebbe numerosi figli. Carlo Enrico, l'ottavo dei figli della coppia, nacque a Chambéry il 28 luglio 1800. Egli frequentò la facoltà di matematica presso l'Università di Torino. Ammesso nel Collegio delle Provincie, era allievo del quarto corso quando scoppiarono i moti del 1821. Portabandiera del Battaglione Universitario, seguì il Carta Molino a San Salvario (Torino) e ad Alessandria. Condannato il 28 settembre, fu costretto a riparare in Francia, con la protezione del principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna, padre della prima moglie di Amedeo di Savoia. A Parigi si trovavano già due dei fratelli maggiori di Carlo Enrico, ingegneri di prestigio; essi provvidero ad iscriverlo all'École Polytechnique di Parigi, dove si diplomò nel 1824. In quel periodo Juan Larrea, ambasciatore argentino a Parigi, ricevette l'incarico dal presidente Rivadavia di cercare un ingegnere idraulico per progettare la rete idrica di Buenos Aires. L'ambasciatore pensò a Jean Claude Pellegrini, un professionista di grande prestigio in Francia, fratello maggiore di Carlo. Egli però si rifiutò di viaggiare in terre così remote e cedette l'incarico a suo fratello Carlo, giovane e scapolo, il quale accettò con entusiasmo sia il lavoro che l'avventura. Nell'aprile del 1828 Carlo Enrico Pellegrini arrivò a Montevideo in quanto lo stato di guerra tra Argentina e Brasile gli aveva impedito di trasferirsi a Buenos Aires. Dopo sei mesi di permanenza in Uruguay arrivò a Buenos Aires nel novembre del 1828. Intanto Rivadavia era caduto e il potere esecutivo alla Plata era nelle mani di Manuel Dorrego. Pellegrini iniziò a lavorare ai progetti per cui era stato contattato, ma la guerra civile lo costrinse l'anno successivo ad abbandonarli. Successivamente presentò un progetto per il Porto e, nel 1830, quello per la condotta e chiarificazione delle acque in Buenos Aires, città che all'epoca non aveva né una fontana né un serbatoio d'acqua pubblico. Progettando l'acquedotto disegnò delle grandi cisterne sotterranee nelle quali l'acqua sarebbe stata raccolta, attraverso potenti filtri, dal Rio della Plata ed elevata poi, per mezzo di pompe, in un capace recipiente avente funzione di distributore delle acque di fontane collocate nei diversi punti della città. I progetti non si poterono realizzare a causa della penosa situazione economica del paese. Nominato ingegnere del Municipio, diresse su suo progetto la livellazione e la pavimentazione di Buenos Aires. Costruì inoltre il primo teatro Colon e ricostruì la Cattedrale Metropolitana. Per ordine del governo provinciale fece un viaggio scientifico nel territorio di Bahia Blanca la cui relazione fu pubblicata nella seconda serie della *Revista del Plata*. Nel periodo iniziale di permanenza a Buenos Aires si diede ad eseguire ritratti di donne della classe patrizia ed influente della città e le signore furono entusiaste

²⁴ J. E. BURUCUÀ, *Carlos Enrique Pellegrini: un saboyano "ilustrado", fundador de la escuela pictorica argentina*, in *C'era una volta La Merica, Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo 1991, pp. 75-77.

della qualità e della precisione di quei dipinti. Pellegrini smise i suoi strumenti da ingegnere e divenne con penna e pennello, il ritrattista di moda della società porteña. Anche il paesaggio urbano attirò la sua attenzione e nel 1830 Carlo Enrico Pellegrini realizzò quattro acquerelli della Plaza della Victoria di Buenos Aires. Durante gli anni successivi, continuò a dipingere l'ambiente porteño e la campagna (*El Riachuelo e il vecchio ponte di Barracas*), i costumi e le feste. Nel 1841, fu pubblicato l'album litografico *Recuerdos del Rio de la Plata*.

In occasione della fondazione dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires nel 1853, Pellegrini scrisse sulla *Revista del Plata*: «io che appartengo all'Italia più per le memorie e i vincoli del cuore, che per quelli della natura, io che nel ventuno offrì la mia vita sull'altare della sua indipendenza, inalberando e conservando fino all'ultima ora la bandiera di guerra contro i tiranni, mi sento ringiovanire nell'osservare la completa armonia di sentimenti da cui sono animate le popolazioni italiane di questo paese quando si tratta di fondare istituzioni come questa». Sposò Maria Bevans Bright e visse per tutta la vita a Buenos Aires morendovi nel 1875. Il figlio Carlos fu vice presidente della Repubblica Argentina nel 1866 durante la presidenza Celman e dopo le dimissioni di Juárez Celman nel 1890, assunse la presidenza della Repubblica tra il 1890 e il 1892. Grazie alla sua intelligenza e al suo coraggio, il paese emerse vittoriosamente da una crisi economica e sociale devastante. Carlos Pellegrini, fu uno dei grandi presidenti argentini e questo fece sì che la figura di suo padre rimanesse un po' eclissata. Nonostante questo possiamo dire che i dipinti e le litografie dell'ingegnere savoiardo formarono il primo specchio, la prima immagine viva e completa della società criolla di Buenos Aires nell'epoca della fondazione della nazione argentina.

Piemontesi in Egitto

L'importante documentazione presente nell'Archivio di Stato di Torino e proveniente dal Consolato Sardo di Alessandria d'Egitto²⁵ si compone di sette mazze inventariati che offrono la possibilità di conoscere le vicende dei rapporti diplomatici tra il Regno di Sardegna e l'Egitto nel periodo 1816-1859. Si tratta di diverse centinaia di documenti tra cui minute, dispacci consolari ed elenchi nominativi – relativi al periodo in cui operò il Consolato Sardo – inviati alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri di Torino.

La presenza dei piemontesi in Egitto pur essendo numericamente non rilevante contribuì non solo alla crescita del paese ma anche alla nascita del Museo Egizio di Torino, secondo al mondo, per importanza, dopo quello del Cairo.

²⁵ Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte (d'ora in poi AST, Corte), *Materie Politiche per rapporto all'estero, Consolati Nazionali, Alessandria d'Egitto*. La documentazione del Consolato Sardo di Alessandria d'Egitto risulta tra le più consistenti della categoria Consolati Nazionali in quanto consta di ben 7 mazze; per altri Consolati del Regno la documentazione presente si limita prevalentemente a informazioni statistico-contabili e a pochi documenti.

Il primo periodo (1805-1820)

La presenza italiana in Egitto risale a tempi remoti, ma una comunità numerosa e ben inserita nella vita sociale del paese si ebbe soltanto dopo che Mohammed Alì, nei primi anni del XIX secolo, creò le premesse per un'emigrazione costante e continua.

Già alla fine del XVIII secolo esisteva in Egitto una colonia italiana che si era insediata grazie alla presenza di alcuni navigatori e commercianti²⁶. Solo nei primi anni del secolo successivo, grazie all'opera del pascià Mohammed Alì, essa ebbe un notevole incremento; egli infatti dette ordine e sicurezza avviando lo Stato egiziano verso la civiltà. Per attuare tale trasformazione fu assistito da alcuni consiglieri, tra i quali spiccano gli italiani Bernardino Drovetti, piemontese e console di Francia, e Carlo de Rossetti, ricco mercante veneziano, e aiutato dagli europei, che avevano trovato in Egitto non solo tranquillità e protezione, ma anche cordiale accoglienza e, il più delle volte, lucrose occupazioni²⁷. All'appello di Mohammed Alì risposero quegli italiani che conoscevano la via del Levante e che ricevevano una spinta all'emigrazione dalle condizioni politiche nelle quali era ricaduta la penisola dopo il tramonto della fortuna napoleonica e la restaurazione degli antichi principi e governi. Molti di coloro che avevano ricoperto uffici civili, o erano stati soldati, e che si erano compromessi nelle ultime vicende politiche, piuttosto che adattarsi all'ozio ripararono in Egitto. Tra di loro Giovanni Battista Belzoni di Padova e Giovanni Battista Caviglia di Genova, che iniziarono esplorazioni archeologiche e che possono essere considerati i pionieri dell'egittologia²⁸.

Nel 1817 su iniziativa di Bernardino Drovetti e di altri italiani, tra cui Lodovico Colucci, sorse l'Ospedale "Franco" anche se avrebbe dovuto chiamarsi "Italiano" in quanto il maggior contributo fu proprio dato dagli italiani già residenti ad Alessandria; primo presidente Giuseppe Acerbi, primo direttore il dottor Morpurgo. Nel febbraio del 1820 moriva Carlo de Rossetti; a fianco del principe rimanevano Bernardino Drovetti e i nipoti del De Rossetti, Carlo e Annibale, i quali seppero guadagnarsi in breve tempo la fiducia del principe. In quell'anno un emigrato livornese, Carlo Meratti, impiantava in Alessandria il primo servizio postale, mentre Lorenzo Masi, anch'esso livornese, introduceva il catasto; il Masi, unitamente a Girolamo Segato, rimise in efficienza il canale che congiungeva il Nilo con il porto di Alessandria compiendo studi per lo scavo del canale di Suez.

Bernardino Drovetti

Bernardino Drovetti nasce a Barbania, in provincia di Torino, il 4 gennaio del 1776 dal notaio Giorgio e dalla contessa Anna Vittoria Vacha (figlia di Francesco, senatore del Regno e conte di Barbania); si laurea in legge presso l'Università di

²⁶ ERSILIO MICHEL, *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*, Pisa 1958, pp. 1 e sgg.

²⁷ ANGELO SAMMARCO, *GI'Italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno*, Alessandria d'Egitto 1937, pp. 29-30.

²⁸ LUIGI ANTONIO BALBONI, *GI'Italiani nella civiltà egiziana del sec. XIX*, Alessandria d'Egitto 1906, vol. I, pp. 239 e sgg.; PIETRO AMAT DI S. FILIPPO, *Gli illustri viaggiatori italiani*, Roma 1885, pp. 407 e sgg.; A. SAMMARCO, *GI'Italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno cit.*, pp. 127 e sgg.

Torino a soli diciotto anni. Quando giunge in Piemonte l'Armata di Napoleone egli affascinato dalle nuove idee politiche, abbandona la carriera notarile e si arruola volontario nella milizia urbana di Torino. A ventidue anni è nominato Commissario del Governo Provvisorio di Torino e a venticinque Capo di Stato Maggiore della Divisione Piemontese. Su segnalazione dei generali Colli e Murat, Napoleone gli assegna l'incarico di Sottocommissario alle Relazioni Commerciali ad Alessandria d'Egitto²⁹. Drovetti giunge nel giugno 1803 in Egitto con il console Lesseps e instaura un rapporto politico e diplomatico di aiuto vicendevole con Mohammed Ali. Dopo l'occupazione di Alessandria d'Egitto da parte degli inglesi, nel 1811 Drovetti è nominato Console Generale di Francia iniziando così il proprio interesse per le antichità egiziane; si può far risalire a quel momento la formazione del primo nucleo della sua collezione. In quel periodo l'Egitto attuò anche innovazioni nell'esercito, sviluppando ospedali e scuole di chirurgia, vengono avviati soggiorni di studio a Torino per giovani egiziani promettenti – soggiorni estesi anche ad altri stati dell'Europa – ed anche appoggiate le prime sperimentazioni sul vaiolo e si costruiscono bacini, dighe e canali per l'irrigazione e un ospedale ad Alessandria. Nel 1816 Drovetti inizia un viaggio all'interno dell'Egitto, nel 1820 con un contingente di ben 2.000 uomini con artiglieria penetra nell'oasi di Siwak dove dedica la propria attenzione alle rovine classiche e alla raccolta di specie botaniche nonché alla compilazione di un lessico della lingua locale. In questo decennio, dedicato alla ricerca di reperti, si avvale della collaborazione di Antonio Lebolo³⁰ di Castellamonte (To) e dell'architetto marsigliese Jean-Jacques Rifaud.

Nel 1824 dopo lunghe trattative con i francesi, grazie all'interessamento del geografo e viaggiatore Carlo Vidua di Conzano che aveva viaggiato in Egitto e in Cina, la collezione del Drovetti, consistente in 169 papiri, 102 mummie e 95 statue, è acquistata dallo Stato Sabauda e diviene la base del primo museo di antichità egizie del mondo; il 23 gennaio 1824 il Re Carlo Felice firma il contratto di acquisto della collezione che dal porto di Alessandria è trasportata con navi a Livorno e poi a Genova, dal cui porto, con l'aiuto dell'esercito, è avviata a Torino per essere depositata presso il palazzo dell'Accademia delle Scienze. I reperti drovettiani unendosi ai pezzi della collezione sabauda, danno vita al Museo Egizio di Torino. Nello stesso periodo Jean François Champollion arriva a Torino, avendo scoperto sulla Pietra di Rosetta la chiave di lettura dei geroglifici, ma cerca documenti per completarne la lettura. A Torino trova l'appoggio dell'Accademia delle Scienze e i reperti del nascente Museo.

Nel 1825 Drovetti dà impulso in Egitto alla coltivazione del cotone e grazie alle sue relazioni con Michele Benso di Cavour, padre di Camillo, importa un

²⁹ Sulla figura di Drovetti, cfr. MARCO ALBERA, *Due canavesani nell'Egitto dei faraoni e un dotto viaggiatore alla loro sequela: per un profilo breve di Bernardino Drovetti e Antonio Lebolo, con le osservazioni di viaggio dell'abate Giuseppe Francesco Baruffi*, in AA.VV., *Il Giorno delle Radici*, Atti dei convegni sulla storia delle famiglie, Priero (5 giugno 2004 - 24 settembre 2005), Mondovì 2006, pp. 79-89 e il recente *Bernardino Drovetti, un barbaniese in Egitto*, opuscolo curato dalla proloco di Barbania nel 2011.

³⁰ Sulla figura di Lebolo cfr. M. ALBERA, *Due canavesani* cit.

gregge di pecore merinos. Inoltre fa arrivare a Parigi la prima giraffa e vende a Carlo X, re di Francia, una collezione di 8 statue in granito, 3 sarcofaghi, oggetti in oro, 2 mummie e 600 scarabei, il tutto destinato dal re al Museo del Louvre³¹. Altri reperti egizi finiscono ai Musei di Berlino, Monaco di Baviera, Marsiglia e Genova. Bernardino Drovetti nel 1829, per motivi di salute, lasciò l'incarico di Console e rientrò a Parigi, prestando collaborazioni saltuarie presso il Ministero degli Esteri francese e risiedendo a Versailles. Si guadagna per le sue collezioni che contribuiscono a dar vita ai più importanti musei d'Europa, la fama di egittologo e viene accolto con onore in diverse Accademie. Nel 1846 ritornò nella sua Barbania, trascorrendo gli ultimi anni di vita in solitudine in quanto la moglie e il figlio erano rimasti in Egitto; in quegli anni si dedicò a opere di carità fondando nel suo paese natale una scuola per le fanciulle povere e un'associazione di aiuto alle donne povere e alle giovani madri. Bernardino Drovetti morì a Torino il 9 marzo 1852, dove è sepolto nel Cimitero Monumentale, lasciando come disposizione testamentaria che le sue rilevanti ricchezze fossero destinate ai poveri di Versailles e di Torino.

Il 1821

Il maggior contributo all'emigrazione italiana in Egitto fu dato, in un primo tempo, dagli israeliti di Toscana e dello Stato Pontificio. Nel 1821³², dopo i moti che si erano susseguiti nei diversi stati dell'Europa, arrivarono in Egitto molti esuli politici, in gran parte massoni, che trovarono in quello stato un tranquillo asilo e costituirono una *élite* di professionisti, tecnici, militari e artisti che favorì la modernizzazione dell'Egitto voluta da Mohammed Alì.

Gli esuli in Egitto furono circa 5.000; tra di loro il colonnello Vincenzo Cresia³³, piemontese proveniente da Londra, i colonnelli Merlo e Ferraioli, il comandante Brunetti, il capitano degli zappatori Luigi Albertini, Giuseppe del Carretto, napoletano, il vecchio capitano Erona³⁴, i fratelli Vigna, Bolognini, Roscio, Serra, Rabanini, Vincenti, Gavina, Monticelli e alcuni provetti ufficiali quali: Ferrari, Zimbelli, Goria, Pellegrini, Novelli, Mori, Mortelli, Adami, Ottoni, Belfanti, Caccioli, Salucci, Gravina,

³¹ Carlo X acquistò dal console inglese in Egitto, Salt, una collezione di 4.000 reperti anch'essi confluiti al Louvre. Tra di questi un sarcofago di granito rosa di Ramses III, due grandi sfingi in granito e il naos, sempre di granito, del tempio di File. Dopo la morte del console Salt, nel 1827, circa 1.100 reperti faraonici furono venduti al British Museum di Londra.

³² I moti del 1821 furono uno dei momenti più importanti e fondamentali per la storia dell'emigrazione piemontese nel mondo, in quanto gli esuli piemontesi, unitamente agli altri esuli provenienti dalla Toscana, dal Regno di Napoli, dalla Sicilia e dagli altri stati preunitari dopo i moti rivoluzionari, raggiunsero diverse nazioni europee come Francia, Belgio, Inghilterra, Spagna, ma anche Malta, Turchia, Egitto, Tunisia e Algeria. Altri esuli si spinsero in nazioni più lontane come l'India, l'Argentina, il Messico. Per uno studio sulla storia dell'emigrazione e sulla presenza piemontese e italiana in questi stati dopo i moti del 1821, cfr. i lavori pubblicati da Ersilio Michel tra il 1927 e il 1960 nella collana *Esuli italiani*.

³³ Per un'ampia analisi delle biografie dei militari piemontesi, cfr. GIORGIO MARSENCO - GIUSEPPE PARLATO cit.

³⁴ Potrebbe trattarsi del piemontese Trona di Clarafond, erroneamente indicato come Erona.

Santilli, Giacometti, il capitano Enrico³⁵ (comandante della cittadella di Torino nei moti del 1821), il capitano Luigi Gambini di Baldichieri d'Asti e molti altri³⁶.

Molti di questi militari trovarono impiego nell'esercito egiziano che nell'arco di sei anni mise sul piede di guerra ben 30.000 uomini. Alcuni parteciparono alla conquista e all'esplorazione del Sudan sotto la guida dei due figli del viceré. Nel 1824 il Sultano invocò l'aiuto del vassallo Mohammed Ali che nel luglio di quell'anno iniziò la spedizione verso Rodi e Candia. La spedizione, partita dal porto di Alessandria il 10 luglio con 63 vascelli accompagnati da 100 bastimenti da trasporto, aveva a bordo quattro reggimenti di fanteria, quattro compagnie di zappatori, 700 cavalli e vari pezzi d'artiglieria da assedio e da campagna. Numerosi erano gli italiani sia tra gli ufficiali che tra i quadri dell'artiglieria.

Nello stesso periodo giunse anche Carlo Alberto Solaroli di Novara³⁷ che aveva combattuto a lungo tra i costituzionali in Spagna, distinguendosi per la sua bravura in più occasioni e rimanendo ferito due volte in cruenti combattimenti. Egli però rimase poco tempo in servizio, in quanto lo ripugnava di combattere contro gli insorti greci, come gli era stato comandato, e preferì, approfittando delle sue conoscenze inglesi, dirigersi verso le Indie.

Nel 1826 i francesi costruirono ad Alessandria un arsenale per la marina

³⁵ GIORGIO MARSENGO - GIUSEPPE PARLATO cit. vol. II, p. 181. Enrico Giovanni Battista. Capitano del Corpo Reale Artiglieria, nato a Torino il 7-1-1795 da Antonio e Anna Maria Verole. Tra i promotori dell'insurrezione della Cittadella di Torino della quale tenne il comando sino alla conclusione dei moti. Condannato a morte in contumacia 6-9-1821. Si imbarcò per la Spagna ove giunse nell'estate del 1821; colà ebbe uno scontro con l'Allemandi, per questioni finanziarie e soltanto l'intervento del Garda riuscì ad evitare un duello; in una lettera del console sardo ad Algesiras al Ministro degli Esteri del 15-4-1822 si legge che gli emigrati Enrico, Gambini e Viglino riuscirono a corrispondere con il Piemonte attraverso alcuni marinai di Gibilterra. Dopo lunghe peregrinazioni in America, si trasferì a Parigi intorno al 1840; il 16-4-1842 il Gabinetto di Polizia comunicò: non consta che abbia tramato contro la sicurezza dello stato. Il Re gli permise il rimpatrio il 6-5-1842, ma Enrico non poté goderne perché morì a Parigi di tisi poche settimane dopo.

³⁶ Sulla famiglia Gambini di Baldichieri e in particolare su Luigi Gambini, cfr. il mio lavoro, *I Gambini di Baldichieri d'Asti tra i moti del 1821 e l'unità d'Italia*, in Atti della Società Italiana di Studi Araldici, 16°-17° Convivio (Oropa 16 ottobre 1999 - Milano 20 maggio 2000), Torino 2001, pp. 275-288.

³⁷ G. MARSENGO - G. PARLATO cit., vol. II, p. 233: «Solaroli Paolo, sarto. Nato a Novara l'8 dicembre 1796. Morto a Torino il 10-8-1878. Entrò a far parte di uno dei reggimenti costituzionali come ufficiale; prese tuttavia parte assai marginalmente ai moti. Emigrò dopo i moti in Spagna, poi in Francia, poi in Inghilterra e poi in Egitto dove si trovava negli anni 1825-26. Successivamente si trasferì in India, dove sposò la figlia di un locale sovrano, finché, morto il re, dovette succedergli al trono. Qualeche anno dopo però preferì vendere il Regno alla Compagnia Inglese delle Indie e tornò a Torino. Nel 1848 prese parte attiva alla I guerra per l'indipendenza e Carlo Alberto lo creò barone. Dalla IV alla IX legislatura fu deputato per il collegio di Novara, dove si distinse, secondo F. Martini, «per la sua totale ignoranza su qualsiasi argomento» e per le sue battute che, in Parlamento, diventarono celebri. Sulla figura di Paolo Solaroli di Briona, cfr. CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISMON, *Del generale Paolo Solaroli, del re Vittorio Emanuele II, di una missione segreta del 1859 e di altre cose ancora*, in «Rassegna Storica del Risorgimento» XXI (1934), pp. 657-704; F. VILLA, *Paolo Solaroli di Briona*, in «Piemonte», II, 46 (1911), p. 226; GIAN VINCENZO OMODEI-ZORINI, *Il generale Paolo Solaroli marchese di Briona*, in «Il Nord», Borgomanero, 13 luglio 1978; TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO, *Un soldato di ventura alla corte indiana di Sardhana: Paolo Solaroli, novarese*, in «Studi Piemontesi», XXXV, 2 (2006), pp. 333-346.

militare nei cui reparti lavorarono più di 4.000 operai; l'attività fu avviata dagli italiani Vaccarini, Avoscani e De Marchi. La fonderia di cannoni impiantata dai fratelli Gaeta nella cittadella del Cairo fu diretta dal piemontese Boreani³⁸, antico ufficiale del Genio dell'Arsenale Militare di Torino. Martelli, Franzini, De Marchi e Marengo, abilissimi armaioli, ebbero parte principale nell'arsenale del Governo e procurarono al paese altrettanti lavoratori insegnando la loro arte agli indigeni³⁹.

Gli emigrati piemontesi e liguri anche se non erano in numero superiore ai toscani, napoletani e siciliani, appartenevano a una classe più elevata. Tra i profughi politici presenti ad Alessandria figuravano Giacinto Serra⁴⁰, già ufficiale pagatore nel reggimento cavalleria Piemonte Reale, Vittorio Brunetti di Cuneo, già alfiere della brigata Alessandria, e Giuseppe Gagliardi di Alessandria, compromesso nei moti ma non sottoposto a processo. Più numerosi quelli presenti al Cairo, come l'ex capitano Giorgio Viglino della brigata Aosta (condannato in contumacia alla pena capitale), Pietro Salussolia⁴¹ del reggimento Cavalleria Monferrato, Giovanni Michele Serraz⁴² di Osasio, gli ex tenenti Giovanni Plasso⁴³ di Asti della Legione Reale (condannato in contumacia alla pena capitale) e Tomaso Vigna⁴⁴ della brigata Alessandria (condannato a venti

³⁸ Carlo Boreani di Acqui Terme.

³⁹ A. SAMMARCO, *Gli Italiani in Egitto* cit., pp. 72 e sgg.

⁴⁰ Non citato nel volume G. MARSENGO - G. PARLATO cit.

⁴¹ G. MARSENGO - G. PARLATO cit., vol. II, p. 213. «Salussolia Pietro Angelo nato a Torino il 25-11-1796 da Giuseppe e da Marianna Camosso. Capitano brigata Monferrato. Si rese irreperibile subito dopo i moti. Cancellato dai ruoli come disertore 17-11-821. Emigrò in Spagna dove combatté contro i Francesi; nel 1825 si trasferì in Egitto in qualità di istruttore del 2° reggimento di Fanteria egiziana. Morì in Egitto nel luglio 1821».

⁴² *Ibidem*, p. 227. «Seras Giovanni Michele, nato ad Osasco e morto nel 1827 in Egitto. Residente a Pancalieri (To). Emigrò in Spagna dove combatté con i costituzionali; fatto prigioniero dai Francesi fu mandato nello Cher; alla liberazione fu inviato a Grenoble. Nel 1824 si imbarcò per l'Egitto, dove si arruolò nell'esercito egiziano. Morì nel marzo del 1827».

⁴³ *Ibidem*, p. 165. «Plasso Giovanni, tenente nella Legione Reale Leggera. Nato ad Asti il 27-1-1782 da Lorenzo e da Brigida Pometta. Fu uno dei promotori della proclamazione della Costituzione a Voghera il 13-3-1821. Convinse le truppe di stanza nella città ad appoggiare il movimento liberale in tutto il vogherese. Combatté con l'armata costituzionale; godeva di grande prestigio fra i colleghi ed i superiori. Condannato a morte in contumacia il 21-6-1821. Emigrò in Spagna, combatté con i costituzionali e fu preso prigioniero dai Francesi. Si rifugiò poi a Londra, da dove nel 1825 tornò in Francia, prima a Parigi, poi a Marsiglia, da dove si imbarcò per l'Egitto. Nel 1826 figurava al Cairo dove prestò servizio in qualità di istruttore agli ordini del gen. Boyer, francese, capo degli affari europei al Ministero della Guerra egiziano. Nel 1842 beneficiò dell'Indulto. Riammesso nell'esercito come capitano a riposto 6-6-1848; promosso maggiore a riposo, 4-11-1848».

⁴⁴ *Ibidem*, p. 275. «Vigna Tommaso, tenente della brigata Alessandria. Nato a Peveragno (Cuneo) il 22-10-1789 da Pietro e Margarita Mondini. Fu tra i principali autori del fallito tentativo insurrezionale della brigata Alessandria avvenuto a Chambéry la notte del 23 e del 24 marzo 1821. Due giorni dopo promosse la rivolta di St.-Jean de Maurienne, durante la quale furono arrestati tutti gli ufficiali realisti della brigata, compreso il comandante, colonnello Righini. Fu condannato a 20 anni di galera il 23-8-1821. Emigrò in Spagna, dove combatté contro i legittimisti ed i Francesi, restando anche ferito ad un braccio. Dopo la guerra spagnola andò in Inghilterra; nel 1824 si trasferì in Francia e l'anno successivo si imbarcò per l'Egitto. Fino al 1829 restò in Egitto in qualità di istruttore militare. Nel 1830 tornò a Parigi e vi rimase fino all'Indulto del 1842. Riammesso nell'esercito come capitano del battaglione Invalidi, 30-5-1848; promosso maggiore nello stesso, 17-11-1849, dopo una breve parentesi come maggiore nelle truppe lombarde. Posto a riposo il 16-4-1851».

anni di galera), gli ex sottotenenti Benedetto Righini e Paolo Grilletti, entrambi della brigata Genova, e lo speziale Giacomo Brunetti di Biella (condannato in contumacia a quindici anni di galera). Avevano tutti combattuto in Spagna nelle file dei costituzionali ottenendo, i più, avanzamenti di grado e meritando anche particolari distinzioni.

Il Governo sardo, anche per sorvegliare questi espatriati politici, nel 1825 istituì un viceconsolato al Cairo. Il primo titolare fu Giuseppe Magnetto di Genova, che aveva compiuto in precedenza viaggi d'affari nella Nubia, in Siria e in Palestina.

Dopo la partenza degli ufficiali francesi, l'istruzione delle truppe egiziane era affidata quasi interamente ad ufficiali napoletani e piemontesi. Tra di loro Giuseppe Ghiglini, Francesco De Gubernatis e Carlo Spech.

Alcuni cenni sui piemontesi vissuti in Egitto tra il 1821 e l'Unità d'Italia

Michele Lessona, nato a Venaria nel 1823, laureatosi in medicina e chirurgia nel 1846, si trasferì a Malta, ove sposò la maestra di pianoforte madamigella Ghignetti, e poi in Grecia. Arrivò in Egitto mosso dalla viva speranza di potervi esercitare l'attività medica; qui fu segretario del primo medico del viceré e poi medico militare col grado di Capitano Aiutante Maggiore. Ritornò in Italia nel 1850 con numerose collezioni zoologiche, frutto di sue ricerche.

Luigi Regis di Cocconato fu direttore del Gabinetto di Storia Naturale del viceré e professore della scuola di Kass-el-lib al Cairo (morì nel 1841)⁴⁵. Nello stesso periodo ad Alessandria d'Egitto era attivo anche il dottor Bocchino di Canelli mentre Grato Musso⁴⁶ di Castelnuovo d'Asti era farmacista della Scuola Politecnica della stessa città. Quest'ultimo fu incaricato, in occasione dell'invio di un elefante da parte del viceré al Governo sardo, di fargli da custode nel tragitto sino a Genova. L'elefante fu poi ospitato a Stupinigi; attualmente, imbalsamato, è conservato nel museo di Scienze Naturali di Torino. Nel parco di Stupinigi vennero anche ospitati due leoni inviati dal viceré.

Luigi Castagnoli di Casale Monferrato, medico particolare del viceré, fu colpito da «una malattia del languore» che lo condusse in fin di vita. Superato il pericolo si dimise dal servizio e partì alla volta dell'Italia, per far ritorno nel paese nativo e con la speranza così di ristabilirsi⁴⁷.

⁴⁵ AST, Corte, *Materie Politiche per rapporto all'estero, Consolati Nazionali, Alessandria d'Egitto*, m. 4.

⁴⁶ Grato Musso fa parte dell'omonima famiglia, già presente in Egitto – anche se non è citata nei dispacci consolari da me consultati – sin dal 1798, quando un avo di questi, partiva al seguito di Napoleone da Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) e si trasferì in questo paese. Essi assunsero importanti incarichi (Cesare Musso fu direttore generale delle Poste e Telegrafi dell'Egitto dal 1873 al 1903, altri diventarono medici personali della casa regnante egiziana, un altro fu direttore della banca di Alessandria) e vennero in possesso di ingenti ricchezze e proprietà, tra cui un'isola, nel periodo della monarchia egiziana, la quale concesse loro anche il titolo onorifico di Bey. Un Musso fu incaricato del trasporto delle ricchezze personali della famiglia reale dall'Egitto all'Inghilterra dove, dopo la caduta della monarchia, si trasferiva quella famiglia. Con la caduta della monarchia, la nazionalizzazione e la Seconda Guerra Mondiale, i Musso persero gran parte delle loro proprietà e furono costretti ad emigrare. Devo le notizie e le fotografie qui riprodotti sui Musso di Castelnuovo Don Bosco a Giorgio Domenico Musso, già vicepresidente della Provincia di Asti, che qui ringrazio.

⁴⁷ E. MICHEL, *Esuli italiani in Egitto* cit., p. 71.

Particolarmente importante fu anche la presenza francescana⁴⁸ in Egitto con l'opera del cardinal Massaia, di monsignor Perpetuo Guasco da Solero, custode del Santo Sepolcro in Gerusalemme e poi Vicario Apostolico dell'Egitto, e di padre Remigio da Chieri, Prefetto delle Missioni dell'Alto Egitto.

Nel 1843, in occasione della costruzione della nuova chiesa del Convento di Terra Santa in Alessandria d'Egitto, il Consolato sardo convenne con il Superiore del Convento che una delle grandi cappelle laterali fosse destinata quale Cappella Nazionale Sarda dedicandola al Beato Amedeo di Savoia. Tra i sudditi sardi fu fatta una sottoscrizione con la quale si realizzarono 3.000 piastre⁴⁹.

Tra le famiglie numerose presenti in Egitto vi era quella degli Zucchi di Cuneo. Francesco, giunto nel 1823 in Egitto era stato poi raggiunto nel 1841 dal fratello Paolo, geometra, e dalla famiglia di questi. Francesco nel 1844 era direttore di una filatura di lino e aveva 46 anni; egli era stato anche l'istruttore particolare del principe Ibrahim Pascià. Con Francesco vivevano la moglie Carolina, originaria di Livorno di anni 40, e il figlio Pompeo, nato al Cairo, studente di anni 14; la storia di Pompeo è associata alla colonia Italo-Africana di Sciotel, sorta per iniziativa di piemontesi⁵⁰.

⁴⁸ I Missionari Francescani originari del Piemonte presenti in Egitto meriterebbero uno studio approfondito mediante l'esame dei documenti conservati negli archivi statali, negli archivi della Provincia Piemontese dei Cappuccini e nell'archivio di Frascati. Nel 1856 il canonico Giuseppe Ortalda, direttore dell'Opera Propagazione della Fede per la Diocesi di Torino, stimava che erano 603 i missionari piemontesi, savoardi, sardi e liguri (n.d.a.: di tutti gli ordini religiosi) sparsi nel mondo. In una lettera del 26 ottobre 1838 (AST, Corte, *Materie Politiche per rapporto all'estero, Consolati Nazionali, Alessandria d'Egitto*, m. 4) frate Cherubino da Civezza, presidente e viceprefetto della missione d'Egitto, scrive che «la maggior parte dei conventi sono retti da sudditi piemontesi, essi hanno rimpiazzato nelle missioni del Levante i religiosi spagnoli». In questa lettera è citato «Monsignor Perpetuo Guasco da Solero, padre guardiano del Santo Sepolcro di Gerusalemme e da poco nominato Vicario Apostolico dell'Egitto». Nel 1838 era Prefetto delle Missioni dell'Alto Egitto padre Remigio da Chieri. Altri Francescani presenti nello stesso periodo furono: il cardinal Guglielmo Massaia (1809-1889), missionario in Etiopia; Anacleto Gaudio da Vignale Monferrato (1812-1842), parroco a Rosetta; Annibale Oreglia da Bene (1806-1835), parroco a Rosetta; Daniele Giletta da Mazzè (morto nel 1791), Cairo; Filiberto da Fossano (morto nel 1799), Cairo; Paolo Francesco Rabezzana da San Martino d'Asti (morto nel 1798), Damietta; Rocco Ilmerico Fiora da Carmagnola (morto nel 1791), Cairo; Siro Dorno (morto nel 1718), Cairo; Giovanni Torre da Omegna (morto nel 1848); Perpetuo Guasco da Solero (morto nel 1860), Custode di Terra Santa (1838) e primo Vicario apostolico in Egitto (1838-1860).

⁴⁹ La dedicazione della cappella al Beato Amedeo non avvenne in quanto in una lettera del 1850 inviata a Torino pare che i frati avessero operato diversamente.

⁵⁰ Nel 1851 i padri lazzaristi Giovanni Stella e Giuseppe Sapeto percorsero i territori che poi entreranno a far parte della Colonia Italiana dell'Eritrea, cioè le regioni dei Mensa, degli Habab e dei Bogos. Il padre Stella, che operava nella regione dei Bogos, si attirò la simpatia dell'imperatore d'Abissinia Teodoro e del degiasmac Haylu, governatore dell'Hamasen; quest'ultimo nel 1865 cedette al padre Stella il territorio di Sciotel, perché vi fondasse una colonia agricola europea, che servisse da modello per gli agricoltori indigeni. Il territorio dello Sciotel aveva una superficie di 90 miglia quadrate; posto a una altitudine elevata, aveva un clima temperato con abbondanza d'acqua e vi era quindi la possibilità di coltivazione di granoturco, lino, sesamo, ecc.

Per informazioni sulla Colonia, cfr. ARTURO ISSEL, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos: 1870*, Milano 1872; FRANCESCO DE LORENZO, *Sciotel-Abissinia. Vicende della Colonia del Padre Stella e progetto per restaurarla*, Napoli 1887; «Bollettino della Società Geografica Italiana», Firenze 1869, fasc. III, pp. 469-474.

Nel 1845 un gruppo di italiani, tra cui un certo Castelnuovo e l'avvocato G. Leoncavallo, fondò il primo giornale italiano, "Lo Spettatore Egiziano", anche se in precedenza il piemontese Felice Mauletti aveva tentato di dar vita al giornale "Il Nilo". "Lo Spettatore Egiziano" era un bisettimanale che assolveva le funzioni di Gazzetta Ufficiale del Governo; si pubblicò per oltre 15 anni.

La lingua italiana veniva utilizzata dal Governo, dal mondo degli affari e nelle relazioni tra i Consoli stranieri. Nel 1848 la colonia italiana raggiunse le 10.000 unità.

Alla fine del Risorgimento italiano molti esuli decisero di ritornare in patria, mentre un discreto numero si fermò in Egitto, affiancando la seconda ondata migratoria caratterizzata dalla presenza di tecnici, ingegneri e operai attirati dai lavori per la costruzione del Canale di Suez. Nel 1882 con il bombardamento di Alessandria iniziò l'occupazione inglese; in quell'epoca la comunità italiana aveva raggiunto le 18.000 unità di cui il 70% risiedeva ad Alessandria e il 30% al Cairo. Con la presenza inglese arretrarono le posizioni italiane, sia a riguardo della lingua sia negli impieghi nella Pubblica Amministrazione⁵¹. I grandi lavori pubblici come la diga di Assuan⁵², la diga del Delta, i grandi ponti in ferro sul Nilo, richiamarono nuovamente molti italiani, che erano attratti dalle condizioni economiche favorevoli. Nel 1907 vi erano in Egitto circa 35.000 italiani, che raggiunsero quota 52.000 nel 1927; molti di loro da operai si trasformarono in imprenditori nel campo delle costruzioni. Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale il numero aveva raggiunto i 55.000; durante la guerra tutti gli italiani adulti furono internati in campi di concentramento per civili per quattro lunghi anni. Dopo la fine della guerra si ebbe la ripresa ma nel 1952 vi fu il colpo di stato con il rovesciamento della monarchia, le successive nazionalizzazioni e il divieto alle società pubbliche e private di dar lavoro agli europei.

-Giancarlo Libert

⁵¹ Tra i piemontesi che parteciparono all'amministrazione dello Stato egiziano nel corso del XIX secolo occorre ricordare Giuseppe Randone. Questi nel 1881 dirigeva la statistica doganale ed ebbe come collaboratori Umberto Cuniberti, che lo sostituì nella direzione statistica, e Isacco Levi. A Randone e a Levi spetta il merito di avere dato un'impronta moderna al Dipartimento di Statistica Egiziana.

⁵² Molti piemontesi, biellesi e novaresi in particolare, parteciparono alla costruzione della prima diga di Assuan.

*Elenco dei Sudditi di S.M. il Re di Sardegna dimoranti in Alessandria d'Egitto nell'anno 1844.
Inviato dal Console Paolo Cerutti al Conte Solaro della Margarita Ministro degli Affari Esteri. Alessandria, li 8 giugno 1844.*

Nome e Cognome di chi figlio	e	Patria	Professione	Età	Epoca dell'arrivo	Se nubile od ammogliato	Osservazioni
1 Andreoni Felice Luigi e Lucia	di	Torino	Cancelliere di diversi Proconsoli in Damietta	48	1826	Ammogliato	Stabilito in Damietta
2 Andreoni Catebe Sabag	nata	Damasco				Moglie del suddetto	
3 Andreoni Camilla del suddetto	figlia	Damietta		3			
4 Andreoni Luigi Felice e Catebe suddetti	di	Damietta		2			
5 Bella Francesco Tommaso e della fu Maria	del fu	Genova	Medico	49	1818	Vedovo in 3° nozze	In lungo tempo impiegato come medico della Sanità, ed è riguardato come uno dei più esperti conoscitori della peste.
6 Bella Marianna Emilia suddetto	figlia del	Alessandria		12			
7 Bella Maria Palmira	idem	Alessandria		10			
8 Bella Tommaso	idem	Genova		2			
9 Bottini Giovanni Giovanni e della fu Maddalena	del fu	S. Reno	Mercante Bottegaio	50	1829	Nubile	Convive con una donna maltese
10 Benso Nicoletta		Ragusa		70		Moglie del suddetto	
11 Bertolino Vincenzo		Chivasso	Farmacista al Servizio del Pascià	31	1843	Nubile	Si trova in Damietta col suo Reggimento
12 Bianchi Stefano Giulio e della fu Giulia	del fu	Lavagna	Coltivatore di campagna	54	1820	Ammogliato	Stabilito in Cafr-Fajat villaggio sul Nilo
13 Barusso Domenico Agostino e della fu Giacinta Feretto	figlio del fu	S. Pier d'Arena	Negoziante Bottegaio	45	1826	Ammogliato	
14 Barusso Maria Frascoli	nata	Genova		28	1841	Moglie del suddetto	

15	Bogliolo Gio Battista <i>Giacinto della via. te Margarita</i>	<i>del fu</i>	Valle di Andora	Bottegaio venditore di acquavite e spiriti	50	1819	Convive con Anna Dostal di Gorizia, ora defunta	Ha un figlio naturale in Genova per nome Giacinto d'anni 21
16	Bogliolo Rosa <i>C. Batta e della fu Anna Dostal</i>	<i>figlia di</i>	Alessandria		20		Nubile	Figlia naturale
17	Bogliolo Teresa	<i>idem</i>	<i>idem</i>		17		<i>idem</i>	<i>idem</i>
18	Biagini Gio Battista <i>Antonio e della fu Giulia Varsi</i>	<i>del fu</i>	Isola della Maddalena	Commesso di Bottega	56	1837	Ammogliato	
19	Biagini Giulia <i>Stepovich</i>	<i>nata</i>	Bocche di Cattaro			1837	Moglie del suddetto	
20	Biagini Antonio <i>suddetti</i>	<i>figlio dei</i>	Scio	Commesso di Commercio	19	<i>idem</i>	Soggetto alla leva militare	
21	Biagini Tito	<i>idem</i>	Sira	Marino	18	<i>idem</i>	Cattivo soggetto	
22	Biagini Adelaide	<i>idem</i>	Smirne		14	<i>idem</i>		
23	Briasco Gio Battista <i>Antonio e Antonia</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Orefice	69	1813	Ammogliato	Ha la moglie in Torino
24	Brichetti Giuseppe <i>Giuseppe e Nicoletta</i>	<i>del fu</i>	Chiavari	Domestico	41	1818	<i>idem</i>	Si occupa di accompagnare i viaggiatori, che vengono a visitare l'Egitto
25	Brichetti Antonia <i>Faraclo</i>	<i>nata</i>	Corfù		31	1836	Moglie del suddetto	
26	Brichetti Cesare <i>suddetti</i>	<i>figlio dei</i>	Alessandria		8			
27	Brichetti Socrate	<i>idem</i>	<i>idem</i>		5			
28	Brichetti Giorgio <i>predetti</i>	<i>figlio dei</i>	Alessandria		3			
29	Chiampo Agostino <i>Pietro e della fu Teresa</i>	<i>del fu</i>	Avigliana	Garzone Panettiere	42	1837	Nubile	Convive con una nera; è soggetto che frequenta le taverne, e non ha occupazione fissa

Nome e Cognome di chi figlio e	Patria	Professione	Età	Epoca dell'arrivo	Se nubile od ammogliato	Osservazioni
30 Chiampo Agata	Alessandria		7			Figlia adottiva del suddetto
31 Casali Federico Giuseppe e Brigida	Tortona	Commesso di Commercio	55	1834	Nubile	Ottimo soggetto
32 Caraggio Maria Nicolo	Tino (Grecia)		28	1841	idem	Oriunda Sarda
33 Gilocco Nicolò Michele e Giovanna	Cagliari	Domestico	67	1815	Nubile	Era padrone di Bastimento, è miserabile
34 Canepa Enrico Filippo	Nizza Marittima	Lavorante stampatore	22	1844	Nubile	E' qui senza passaporto regolare; gli si è imposto di procurarselo, senza di che sarà rimandato
35 Delponte Luigi Gaetano e fu Domenica	Alessandria di Piemonte	Medico	40	1832	idem	Dopo essere stato vari anni fuori d'impiego, è ora nuovamente ammesso al Servizio di S.A: il Vicerè. Ha fama di giocatore, e gode di assai poca riputazione
36 Drovetti Bernardino Giuseppe e Luigia	Barbania	Impiegato all'Ufficio di Sanità	48	1818	Ammogliato	Nipote del Cav. Drovetti
37 Drovetti Maria	Grecia		29		Moglie del suddetto	
38 Drovetti Silvia suddetti	Alessandria		11			
39 D'Andria Nicolò Giorgio e della fu Anna	Scio	Garzone Sarto	31	1823	Ammogliato	Oriundo Genovese
40 D'Andria Antonia Micalley	Malta		19		Moglie del suddetto	
41 Ferrari Benedetto Lorenzo ed Anna Maria	Voghera	Negoziante Bottegaio	57	1843	Ammogliato	con Rosina Gioberti, che si trova in Napoli. Sta un fratello al Servizio del Vicerè in qualità di medico Ispettore di Provincia

42	Giachetti Giorgio <i>Giovanni ed Antonia</i>	<i>delli fu</i>	Pinerolo	Verniciatore	42	1831	Ammogliato	colla ved. Rosa Chiulardenghi, che si trova in patria. E' poco buon soggetto ed ubriacone
43	Gioannini Agostino <i>Felice e della fu Maria</i>	<i>del viv.</i>	Torino	Maestro di Scuola	32	1840		di questo individuo è già stato fatto parola nella corrispondenza della R. a Segreteria di Stato.
44	Gaido Lorenzo <i>Pietro e della fu Domenica</i>	<i>del viv.te</i>	Asti	Cameriere di Locanda	25	1834		Non ha adempiuto alla leva
45	Grasso Giuseppe <i>Michele e Catterina</i>	<i>delli fu</i>	Parnasio Pieve d'Albenga	Domestico	58	1819		antico militare congedato
46	Lanzone Vittorio <i>Vittorio e della fu Matilde</i>	<i>delli fu</i>	Levone	Farmacista	36	1829	Ammogliato	convive con una negra
47	Maraghiano Giacomo <i>Tommaso ed Angiola</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Sensale di noleggio	37	1837	idem	
48	Martino Teresa		Pisa		49	1829	Vedova del Dott. Giovanni Mino	
49	Mino Giulio <i>Giovanni e della viv.te Teresa</i>	<i>delli fu</i>	Alessandria	Studente	13			
50	Mazzini Luigi <i>Antonio e della fu Antonietta</i>	<i>del fu</i>	Lavagna	Cuoco di taverna	48	1816	Nubile	Convive con una Donna Suddita Toscana separata dal marito; Poco buon soggetto
51	Musante Carlo <i>Lazzaro e Maria</i>	<i>delli</i>	Genova	Cameriere	30	1834	Nubile	
52	Mastracci Gerolamo <i>Leonardo e della fu Maria</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Gioielliere	52	1824	Ammogliato	
53	Mastracci Sofia <i>Testa</i>	<i>nata</i>	Smirne		48	1823	Moglie del suddetto	
54	Mastracci Giacomo <i>Gerolamo e della fu Catterina</i>	<i>del viv.te</i>	Cairo	Commesso	18		Nubile	Soggetto alla leva militare
55	Mastracci Emilia <i>Gerolamo e della fu Catterina</i>	<i>del viv.te</i>	Alessandria		15			

Nome e Cognome di chi figli	e	Patria	Professione	Età	Epoca dell'arrivo	Se nubile od ammogliato	Osservazioni
56 Mastracci Epifania	<i>idem</i>	<i>idem</i>		8			
57 Maurino Giuseppe <i>Luigi e della viv. te Delfina Scotti</i>	<i>del viv. te</i>	Caselle	Farmacista	28	1834	Ammogliato	Prima era Cavallerizzo; s'impiegò poi come Farmacista ma avendo fatto qualche fortuna al giuoco lasciò il Servizio. Ora non ha altra professione, che quella di giocatore.
58 Maurino Rosa <i>Casasus</i>	<i>Nata</i>	Smirne		16	1843	Moglie del suddetto	
59 Porsella Silvestro <i>Ambrogio e Teresa</i>	<i>delli fu</i>	Alassio	Pittore e verniciatore	50	1816	Ammogliato	
60 Porsella Luigia <i>Durante</i>	<i>nata</i>	Montelmard		50		Moglie del suddetto	
61 Porsella Alessandro <i>suddetti</i>	<i>figlio dei</i>	Alessandria	Pittore e verniciatore	22		Ammogliato	Non ha adempiuto alla Leva militare
62 Porsella Adelaide <i>Dalli</i>	<i>Vedova</i>	Livorno		26		Moglie del suddetto	
63 Porsella Marietta <i>Silvestro e Luigia suddetti</i>	<i>figlia di</i>	Alessandria		13			
64 Porsella Agostino <i>Silvestro e Luigia suddetti</i>	<i>figlia di</i>	Alessandria		9			
65 Porsella Adelaide	<i>idem</i>	<i>idem</i>		5			
66 Passano Giuseppe <i>Lazzaro e della fu Maria</i>	<i>del fu</i>	Fezzano	Bottegaio	57	1820	Nubile	Antico Marinaio
67 Pollonera Giovanni <i>Carlo e di Caterina Revelli</i>	<i>del fu</i>	Rivoli	Deputato di Sanità	36		Nubile	Impiegato all'Ufficio Sanitario di Damiat. Ottimo e distinto soggetto
68 Pinacci Caterina		S. Pier d'Arena	Serva	44	1832	Vedova	

69	Pesante Gerolamo <i>Angelo e Gerolamo</i>	<i>delli fu</i>	S. Remo	Bottegaio		73	1816	Vedovo	Ha beni, ed una parte della famiglia in Patria
70	Pesante Guglielmo <i>Gerolamo e della fu Catterina</i>	<i>del vivente</i>	S. Remo	Bottegaio		40	1841	Ammogliato	
71	Pesante Giovannina <i>Spada</i>	<i>Nata</i>	Tunisi			19		Moglie del suddetto	
72	Regis Vittorio <i>Bartolomeo e della vivente Giacinta</i>	<i>delli fu</i>	Torino	Orefice		38		Ammogliato	Di questo individuo fu varie volte questione nella corrispondenza di questo Consolato colla Regia Segreteria; la sua condotta è molto dubbia, ed ha dato luogo a dei sospetti sopra di lui, i quali però non hanno potuto sin qui verificarsi; i suoi compaesani lo sfuggono
73	Regis Felicità <i>Verlotti</i>	<i>nata</i>	Asti			39	1842	Moglie del suddetto	
74	Romolo Giuseppe <i>Francesco ed Angela</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Marinaro congedato		39	1838	Nubile	Non ha mezzi da vivere, ed alla prima occasione tornerà in patria.
75	Ratti Luigi <i>Giuseppe e Teresa</i>	<i>delli fu</i>	Druento	Confetturiere		44	1840	Nubile	
76	Reggio Antonio <i>Antonio e della vivente Amalia Simonis</i>	<i>del fu</i>	S. Maurizio	Medico		45	1832	Nubile	Medico della Sanità in Damiat. Parti dal Piemonte per motivo di un processo intentato contro di lui.
77	Ruato Pietro <i>Martino e Catterina</i>	<i>delli fu</i>	Alassio	Pittore e verniciatore		50	1817	Ammogliato	
78	Ruato Anna <i>Spiteri</i>	<i>nata</i>	Malta			27	1842	Moglie del suddetto	
79	Ruato Alessandro <i>Pietro e della fu Maria</i>	<i>figlio di</i>	Alessandria	Calzolaio		18		Nubile	Soggetto alla leva militare

	Nome e Cognome di chi figli	e	Patria	Professione	Età	Epoca dell'arrivo	Se nubile od ammogliato	Osservazioni
80	Ruato Martino	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i>	19		<i>idem</i>	
81	Rossi Camillo <i>Giacinto e Catterina</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Bottegaio	62	1833	Vedovo	E' giunto da Palermo in qualità di Cameriere del Signor Conte de Laurin, Console Generale d'Austria.
82	Rapallo Giovanni <i>Carlo e Gerolama</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Fornaio	67	1827	Ammogliato	Ha la moglie in Patria
83	Raviolo Colomba <i>Giuseppe</i>	<i>del fu</i>	Sestri di Ponente	Cameriere	33	1843	Nubile	
84	Ravazzano Francesco <i>G. Batta ed Anna Spinetta</i>	<i>delli fu</i>	Novi	Domestico di Locanda	42	1832	Ammogliato	Ha la moglie in Patria
85	Ravazzano Gio Batta <i>Francesco e della vivente Rosa Pollastro</i>	<i>del vivente</i>	Novi	Domestico	20	1835	Nubile	Soggetto alla leva militare
86	Rivanegra Gio Batta <i>Francesco e della vivente Catterina</i>	<i>del fu</i>	Montobbio	Domestico	29	1838	Nubile	E' qui venuto al d. Bella
87	Serra Francesco <i>Giacomo e Bianca</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Negoziante	55	1817	Ammogliato	Ha la moglie e la famiglia in Genova
88	Segrè Alessandro, Israelita, <i>Leone</i>	<i>del fu</i>	Genova	Rigattiere	62	1830	Vedovo	Quest'individuo servì nelle truppe del Papa sotto il nome di Nicola Deangelis, che colà prese nel farsi battezzare; ora però vive tra gli Ebrei, e non è punto riguardato come cattolico.
89	Schiaffino Gio Batta <i>Ignazio ed Anna</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Confetturiere	57	1836	Vedovo	
90	Schenino Bartolomeo <i>Giovanni e Catterina</i>	<i>delli fu</i>	Genova	Macchinista	37	1819	Vedovo	Al servizio di un Vapore Egiziano

91	Spech Francesco Carlo e Margarita	delli fu	Mondovì	Militare al Servizio di S.A. il Vice Re d'Egitto	46	1824	Separato dalla moglie	Servi nelle truppe di S.M. Si impiegò poi come Istruttore nell'Armata di S.A. il Vice Re d'Egitto, ed ora è addetto al Comando della Piazza di Alessandria; ha una figlia in Torino. Sua moglie si è fatta Turca, ed è maritata con un Turco.
92	Sinanovich Gio Batta		Costantinopoli	Servo	28	1842	Nubile	Armeno Cattolico, Protetto Sardo con Passaporto della R. Legazione in Costantinopoli.
93	Salvo Bianca	nata Gianni	Genova		72	1833	Maritata	Il marito si trova in Genova
94	Torre Michele Laudadio, e della fu Diana	del fu	Alessandria di Piemonte	Commerciante e bottegajo	53	1832	Nubile	Israelita
95	Tortello Luigi Carlo e Teresa	delli fu	Quinto	Marinaro	55	1817	Ammogliato	Ha la moglie in Livorno; non ha occupazione fissa.
96	Tortello Carlo suddetto Luigi e Elisabetta Mercadal	del della fu	Alessandria d'Egitto	Sarto	18		Nubile	Soggetto alla leva militare
97	Trona Luigi di Clarafond Cav. Gaetano e della vivente Matilde	del fu	Torino	Commerciante	48	1824	Ammogliato	Antico militare in Patria, già compromesso nel 1821, ed ora graziato da S.M. E' persona di ottima condotta, e di somma onestà.
98	Trona Eulalia		Xeref		45	1832	Moglie del suddetto	
99	Trona Matilde suddetti	figlia dei	Alessandria		11			
100	Trona Gaetano Luigi ed Eulalia suddetti	figlio di	Alessandria		10			
101	Trona Delfina	idem	idem		5			
102	Turino Daniele Gio e Catterina Bianchi	del vivente	S. Gio di Luserna	Negoziante	33	1829	Ammogliato	di Religione Protestante

	Nome e Cognome di chi figli	e	Patria	Professione	Età	Epoca dell'arrivo	Se nubile od ammogliato	Osservazioni
103	Turino Cleante <i>Avierinò</i>	nata	Alessandria d'Egitto		20		Moglie del suddetto	di Religione Greca Scismatica
104	Turino Gio Luigi <i>suddetti</i>	figlio dei	idem		1			
105	Turino Giacomo <i>Giovanni e Caterina Bianchi</i>	del vivente	S. Gio di Luserna	Negoziante	25	1832	Nubile	di Religione Protestante. Non ha adempiuto alla Leva militare
106	Uccelli Luigi <i>Giorgio e Teresa</i>	delli fu	Borgo di Lanzo	Maestro di Scuola	50	1820	Ammogliato	Per le sue infermità e disgrazie, si trova in stato assai miserabile
107	Uccelli Vittoria <i>Patrucco</i>	nata	Torino	Maestra di Scuola	49	1824	Moglie del suddetto	
108	Vernoni Biaggio <i>Giuseppe e Teresa</i>	delli fu	Torino	Medico Chirurgo	64	1807	Ammogliato	Medico Chirurgo dei Principi figli di S. A. il Vice Re.
109	Vernoni Anna <i>Icard</i>	nata	Alessandria d'Egitto		53		Moglie del predetto	
110	Vernoni Giuseppe <i>suddetti</i>	figlio dei	idem	Ufficiale Consolare di S. M. Sarda	30		Nubile	
111	Vernoni Francesco	idem	idem	Farmacista	28		idem	al servizio del Governo Locale; non ha adempiuto alla leva militare
112	Vernoni Gio Batta	idem	idem	Deputato di Sanità	26		idem	idem, idem
113	Vernoni Carlo	idem	idem	Commesso di Commercio	21		idem	idem
114	Vernoni Alessandro	idem	idem	3° Dragomanno della Leg. di S. M. in Costantinopoli	18		idem	Partito pel suo posto
115	Vernoni Vittoria	idem	idem					

116	Vernoni Maddalena	<i>idem</i>	<i>idem</i>							
117	Vernoni Mario	<i>idem</i>	<i>idem</i>							
118	Verme Domenico <i>Gerolamo e di Maria Cambiaggio</i>	<i>di</i>	Chiavari	Magazziniere	41	1821	Ammogliato		Venuto come Marinaro a bordo di un bastimento di bandiera Russa.	
119	Verme Marianna <i>Vella</i>	<i>nata</i>	Malta		25		Moglie del suddetto			
120	Verme Giulia <i>suddetti</i>	<i>figlia dei</i>	Alessandria		1					
121	Zucchi Paolo <i>Giuseppe e Catterina</i>	<i>delli fu</i>	Cuneo	Geometra	42	1841	Ammogliato		Non ha occupazione alcuna	
122	Zucchi Elisabetta <i>Anfosso</i>	<i>nata</i>	Cuneo		29	1841	Moglie del suddetto			
123	Zucchi Pompeo <i>suddetti</i>	<i>figlio dei</i>	Cuneo		7	1841				
124	Zucchi Francesco <i>Giuseppe e Catterina</i>	<i>delli fu</i>	Cuneo	Direttore d'una filatura di lino	46	1823	Ammogliato		Prima era locandiere.	
125	Zucchi Carolina <i>Marchetti</i>	<i>nata</i>	Livorno		40		Moglie del suddetto			
126	Zucchi Pompeo <i>suddetti</i>	<i>figlio dei</i>	Cairo	Studente	14					

Carolus Schellini Guss.
 Ferraris Carolus Josephus filius legit et natus Johanne Baptistae et Rosae juvenis
 natus est anno 1793 die vigesima secunda Maii hora vicesima sexta et die sequenti
 baptizatus fuit a me inf. Suscep. de sacro fonte, Johanne Josepho Carolini filio Caroli Jo-
 -sephi diujus loci et Marianna Morano filia v. media Johi Francisci Ambobus super loci
 in quor. fil. 8. Carolus Schellini Curator

1. Atto di nascita di Carlo Giuseppe Ferraris



1 bis. Ritratto di Carlo Giuseppe Ferraris



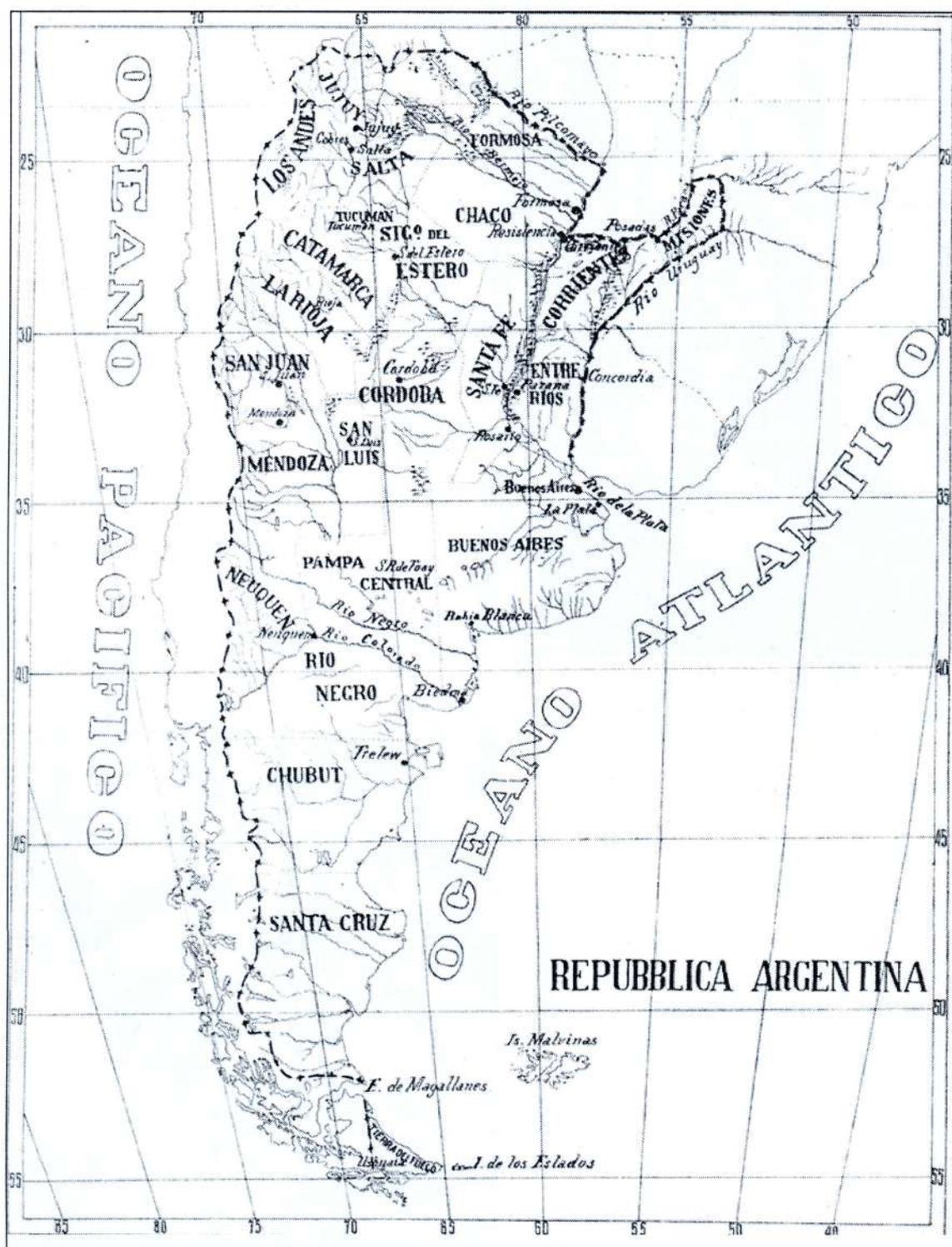
2. Ritratto di Francesco Ferraris
(fratello di Carlo Giuseppe)



3. Ucelli mosca
(collezione Carlo Giuseppe Ferraris)



4. Bolas
(collezione Carlo Giuseppe Ferraris)



5. Carta dell'Argentina



6. *Ritratto di Ottaviano Fabrizio Mossotti*



7. *Juan Bustos, governatore di Cordoba*



*8. Bernardino Rivadavia
in un ritratto giovanile*



9. Carlo Enrico Pellegrini



10. Giorgio Grato Musso